

LETTERE LECCESI

Futurismo a Lecce?

LECCE, marzo.

Futurismo leccese è come dire civiltà degli antropofagi. Il più è sopraffatto dal meno: siamo nei gorghi del negativo. Voglio dire che Lecce — città tradizionale per eccellenza — vive la sua vita monotona, unicolore, fingendo di ignorare l'esistenza di movimenti artistici e culturali contemporanei, del futurismo in specie. La nuova sensibilità artistica che cerca una forma d'estrinsecazione nuova, adeguata, non ha destato molti entusiasmi, impotente a spezzare il ghiaccio dell'indifferentismo, al contrario, con una ignoranza tanto più riprovevole in quanto unanime, è stata fraintesa, deformata mostruosamente sino all'assunzione delle forme caratteristiche del ridicolo. « Futurismo » e derivati sono venuti così a significare: libidine d'originalità, eccentricità a tutti i costi, stravaganze mentali e sentimentali.

Lecce è, quindi, conservatrice in quanto passatista, passatista in quanto conservatrice, e lo spirito dei tempi nuovi dovrà, purtroppo!, indugiare — malgrado la sua dinamica — prima di sgretolare la vecchia mentalità intrisa d'oleosità convenzionali e fetida d'archeologia; incastrata, in fatto d'idee, nei tempi del barocco profuso nei suoi monumenti. Quindi, per mirabile corrispondenza tra causa ed effetto, possiamo stabilire senz'altro la perfetta eguaglianza:

Gridare: « Abbasso Santa Croce ». Essere inclinato dall'opinione pubblica. Coartato da un tale ambiente, Temistocle De Vitis, pittore che sa tradurre la sua aerea fantasia in una dinamica spigliatezza della tecnica coloristica, ha dovuto correggere il caffè futurista con un po' d'arance di novecentismo. Accanto a questa simpatica figura d'artista scapigliato e vivace (attualmente è a Parigi), possiamo ricordare altri pochi di idee avanzate, per quanto non precisamente futuristi: un instancabile assertore delle nuove parole architettoniche, per es., è l'ing. Andrea De Raho, progettista di leggiadre visioni edilizie piene di vita, alle quali con la snellezza dinamica delle forme egli riesce a dare il palpito dell'altezza (da noi non si costruisce oltre il secondo piano). La costruzione della sua casa in giallo e verde, con ballatoi e finestre ampie sulla facciata, ha creato nel pubblico la convinzione che egli abbia voluto fare soltanto un amabile scherzo architettonico. L'ultraflemmatico nostro progresso gli deve inoltre una casa colonica in San Cesario ed una fabbrica di tabacchi in Arnesano e la decorazione di due deliziosi ambienti nelle sale del Rettorato. Tentativi, insomma, per la conquista di una casa « spiritualmente e materialmente nostre, nelle quali il nostro tumulto possa svolgersi senza parere un grottesco anacronismo », per dirla col Sant'Elia (manifesto di archi-

lettura futurista - 1914).

Ultimamente, il novecentista Geremia Re venne al Circolo del Littorio una mostra di pittura; non con molto successo, però, malgrado la sua maestria pittorica diffusa specialmente in paesaggi a linee agili ed a colori vivi, la cui sicurezza attesta che il Re ha pienamente raggiunto la forma d'espressione del suo punto di vista artistico. A lui — che insegna nella scuola artistica — dobbiamo, e gli saremo grati, il soffio di tendenze nuove che anima gli allievi della stessa.

Tirate le somme, quindi, il novecentismo vanta una schiera, sia pure esigua, di artisti; il futurismo, invece, è a bassissima quota, come abbiamo già detto. Unica edizione scenica futurista: « Simultanina » di F. T. Marinetti, che fu rappresentata al Politeama con l'intervento d'uno stragrande numero di « persone colte », e di cui la critica teatrale non poté, e non può tutt'ora, parlare perché allo spettacolo assistettero solo pochissime persone che — durante la sarabanda di fischi e di urla senza motivo — erano (beate loro!)... sul palcoscenico. Ma sotto la statica acquitrosità della superficie si avverte un caldo ribollire di vita ch'è per affiorare: voglio alludere ad un Futurrrblocco leccese che presto si metamorfoserà da progetto in realizzazione. Su Lecce — punto morto nella geografia futurista — bisognerà avanzare e distruggere con una forte dose di dinamite, staticità monumentale, sentimentalismo imbecille, goffagine provinciale, e dopo aver distrutto, costruiremo, agilizandolo e dinamizzando, e passeremo sull'omocromia grigio-rosa una inebriante vernice sintetica di biancorossoverdegialloblu.

Vittorio Bodini

1932